

LA VIA DEL CELSO

Adriana Chirco - Architetto

Il Calcinato
- di Sant'Antonio

PIZZERIA SERRAVALLE

PIZZERIA SERRAVALLE

Riprendiamo la trattazione dell'argomento del precedente articolo per allargare lo sguardo al contesto urbano dove sorgeva il complesso di S. Maria del Cancelliere.

Lunga e a tratti tortuosa, la via del Celso si snodava in corrispondenza della sponda meridionale del torrente Papireto, delimitando a settentrione il nucleo più antico della città, ed era una delle quattro arterie principali del quartiere Seralcadio¹. Il punto più basso, all'innesto con la strada del Cassaro, era anche il punto più vicino al porto naturale della città, dove presumibilmente esisteva la "porta di Mare", descritta dagli storici².

La strada aveva inizio nel piano di S. Paolo, oggi all'interno del quartiere militare di S. Giacomo (Caserma "Dalla Chiesa"). Seguendo un tracciato difficilmente riconoscibile, giungeva all'antica porta S. Agata alla Guilla³; questo varco rappresentava uno degli ingressi alla città antica e, nel medioevo, il collegamento diretto tra il letto del torrente e l'area della Cattedrale. Da qui ha inizio la via del Celso, il cui toponimo sembra derivare dall'arabo *zuqaq-al-Ka's* cioè vicolo della coppa perché abitato da acquaioli e vinai, ma ebbe anche altri toponimi. In epoca musulmana erano presenti diversi *shera* (terrazze, viali), luoghi di avvistamento affacciati sulla bassura del Papireto e numerosi bagni.

Via del Celso costeggia a sinistra un lato dell'imponente palazzo tardo cinquecentesco Del Castiglio S. Isidoro e la Curia generalizia della Comunità religiosa Figlie della Croce; a meridione la chiesa

La strada proseguiva tra palazzi dei secoli XV e XVI di cui restano alcune vestigia. Molti di questi, infatti, sono stati gravemente danneggiati dai bombardamenti del 1943 e sono stati in parte ricostruiti solo recentemente.

di S. Agata a cui fu annesso nel 1685 un piccolo convento con funzione di ritiro di detenzione per donne malfamate, sotto la protezione della duchessa di Uzeda.

La strada proseguiva tra palazzi dei secoli XV e XVI di cui restano alcune vestigia. Molti di questi, infatti, sono stati gravemente danneggiati dai bombardamenti del 1943 e sono stati in parte ricostruiti solo recentemente. Tra il civico 109 ed il 101, tra vicolo Penninello e cortile Tassarello, nel vuoto lasciato dalla distruzione del palazzo del barone Fraccia, nel dopoguerra fu sistemata l'Arena Celso, di cui ancora si percepisce l'ingresso e le due vetrine laterali, sopra cui era posta la cabina di proiezione, demolita nel 2019. Oggi è un'area di deposito in attesa di successiva utilizzazione; il PPE⁴ prevede la realizzazione di verde pubblico.

Gli edifici del fronte settentrionale, verso il letto del torrente Papireto, inglobano tratti di mura puniche, le cui tracce vanno riemergendo coi recenti restauri. Sia nell'area di palazzo Fraccia che sotto palazzo Tassarelli Marra, accanto al quale si trovava una porta medievale di collegamento con i quartieri settentrionali, recenti scavi effettuati dalla Soprintendenza di Palermo hanno messo in luce resti di massicce strutture di fondazione riconducibili alle mura di età punica⁵.

Un intero comparto del versante meridionale della via Celso fu destinato all'istruzione dopo che, nel 1673 erano iniziati i lavori della "grande aggiunta" al Collegio Massimo dei padri Gesuiti, con la costruzione di un nuovo grande edificio verso nord che inglobò i palazzi limitrofi, sconvolgendo l'originaria orditura di vicoli e edifici a stecca. Nel 1767 l'aggiunzione fu utilizzata come Convitto Nazionale con ingresso da piazza Sett'Angeli. Sono in via di rifacimento alcuni edifici della raccolta piazzetta Di Giovanni, nascosta dai due edifici residenziali su via Celso, recentemente ristrutturati⁶.

In via del Collegio Giusino, un vasto isolato è formato dalle fabbriche del Collegio di Maria di Giusino, fondato nel 1787 da Giuseppa Tetano e Giusino per l'istruzione delle giovani, con l'annessa chiesa di S. Ma-

1 Il testo è liberamente ispirato al capitolo La strada del Cancelliere, in: A. Chirco Antiche strade e piazze di Palermo, Dario Flaccovio editore, Palermo 2019, pag. 225

2 Giunti alla Porta di Mare era possibile risalire fino al Palazzo Reale attraverso l'analoga strada meridionale che circonda il nucleo antico della città sulle sponde del torrente Kemonia.

3 Il termine Guilla è la corruzione dell'arabo wadi, riva, perché si trovava sulle rive del torrente Papireto. La ricchezza d'acqua è testimoniata dalla presenza del mulino della Guilla e, vicino a questo, di un antico macello; accanto vi era un bagno pubblico di proprietà della Cattedrale, gestito da una famiglia privata, che confinava con l'ospedale della Commenda di S. Giovanni.

4 Piano particolareggiato esecutivo per il Centro storico, Tav 05

5 Gli scavi diretti dalla dot.ssa Carla Aleo Nero hanno riguardato molti edifici del lato settentrionale della via Celso.

6 Tra questi, il cinquecentesco palazzo Landolina e palazzo Di Giovanni.

7 S. Paolino (Bordeaux 355-Nola 431), era destinato ad una brillante carriera politica; ebbe modo di incontrare S. Ambrogio e S. Agostino che lo convinsero ad abbracciare la religione cristiana. Sposato con la cristiana Therasia, si fece battezzare e dopo la morte dell'unico figlioletto, durante a messa di Natale a Barcellona fu acclamato sacerdote dal popolo per i suoi meriti cristiani. Divenuto, sempre per acclamazione, vescovo di Nola, riuscì a riscattare il popolo, prigioniero dell'invasore Alarico I, vendendo tutti i suoi beni. Curiosa circostanza: il figlioletto si chiamava Celso.

Palazzo Santamarina ingresso

ria, costruita tra il 1808 ed il 1839. Oggi il collegio è una struttura di ospitalità e Casa per ferie.

All'angolo con la successiva via Montevergini si trova la chiesa dei Tre Re costruita nel 1580 dalla Compagnia dei Tre Re nel luogo in cui esisteva una antica chiesa dedicata a S. Giorgio lo Xheri. La chiesa fu rinnovata nel 1748 su progetto di Francesco Ferrigno; il lezioso portale, introdotto da alte colonne e definito da volute, impreziosisce la semplice facciata. L'interno ad unica navata, fu decorato con stucchi tra il 1750-51 da Propicio e Giovanni Maria Serpotta, Gaspare Firriolo e Domenico Guastella. La volta fu affrescata nel 1751 da Vito D'Anna con le *Storie dei re Magi*. Allo stesso pittore si devono i dipinti dell'abside. Molto danneggiata dai bombardamenti, è stata recentemente ripresa. Sotto la chiesa, durante i recenti

restauri è stata ritrovata l'antica cripta. In questo sito si tramanda l'esistenza di un'antichissima torre di guardia e di una porta aperta in epoca musulmana verso fiume Papireto.

Di fronte si trovava il Collegio Carolino. Appartenuto ai Padri Gesuiti, espulsi questi ultimi, vi ebbe sede l'"Officina generale del Real lotto". Passò nel 1786 ai Padri Scolopi che vi istituirono il Real Istituto Calasanzio. Il portale principale fu eseguito nel 1836 su progetto di Emmanuele Palazzotto; in seguito l'edificio fu sede dell'Istituto Cannizzaro, primo liceo scientifico della città. Lungo la cortina settentrionale della via Celso si affacciavano i palazzi dei Valdibella marchesi di S. Giacinto e dei Finocchiaro duchi di S. Gregorio.

Sul finire del XVI secolo una congregazione di ortolani genovesi, che si riuniva nella chiesa di S. Giorgio e che si costituì in confraternita, prese in affitto da donna Laura Platamone e Settimo il fondo all'angolo con piazza Gran Cancelliere su cui fece edificare la chiesa, intitolata a S. Paolino protettore dei giardinieri⁷. Nel 1725 la confraternita diventò una Compagnia e nel 1786 la chiesa fu rinnovata, su progetto di Andrea Giganti, e arricchita di decorazioni in stucco di gusto classico⁸. L'ingresso principale, su via Celso, ha portale neoclassico su cui è posto un bassorilievo della fine del XVI secolo. Restaurata dopo i danni provocati dai bombardamenti è stata concessa alla comunità musulmana di Palermo come moschea. Il Piano del Cancelliere, slargo rettangolare un tempo definito dalla cortina dei palazzi di via Celso e dal monastero di S. Maria dei Latini, era chiuso a meridione dalla chiesa barocca di S. Biagio, distrutta dai bombardamenti, eretta nel 1632 in sostituzione di un'altra con lo stesso titolo, demolita per consentire l'ampliamento di palazzo Geraci sul Cassaro⁹. Nell'anti sacrestia si trovava un pozzo da dove si prelevava l'acqua dette di San Biagio, ritenuta efficace contro il mal di gola. Accanto alla chiesa era un conventino che completava il prospetto meridionale della piazza fino al vicolo del Gran Cancelliere sopra cui era un passaggio ad arco. Il fondale settentrionale della piazza, lungo la via Celso, era costituito dal palazzo che



nel '500 fu l'abitazione di Giorgio Bracco pretore di Palermo. Divenne famoso per il rovinoso crollo del solaio del salone avvenuto nel 1527 durante la festa di nozze di Giovanni Ventimiglia conte di Geraci ed Elisabetta Moncada. Perirono molti invitati e rimasero illesi gli sposi ed il viceré Ettore Pignatelli, intervenuto al banchetto. Il palazzo passò quindi ai Silvera. Nel 1673 le strutture preesistenti furono unificate in un unico grande palazzo da Giuseppe Lanza dei principi di Trabia. Alla fine del XVIII secolo, fu arricchito di decorazioni ed affreschi. Da allora il palazzo è conosciuto come palazzo Lanza Trabia. Centrato da una bomba nel 1943, è stato da poco recuperato attraverso un attento restauro. All'interno sono stati rimessi in luce *certi rimasugli di fabbrica fenicia* (Villabianca), delle antiche mura puniche¹⁰.

Tra i palazzi del versante settentrionale della piazza gli storici dei secoli trascorsi indicano, senza riscontri oggettivi, l'abitazione di Majone da Bari, ammiraglio di Guglielmo I; il palazzo veniva denominato ora "del Gran Cancelliere", ora palazzo Majone, ora palazzo dell'Ammiraglio. La tradizione si basa sulla descrizione della sua uccisione, per mano di Matteo Bonello, avvenuta mentre si recava al vecchio arcivescovado, uscendo dalla propria abitazione; si pensava quindi che la strada percorsa dal Majone fosse la via Celso. Per molto tempo il palazzo "del cancelliere" fu confuso con palazzo Trabia. Esisteva sicuramente, nel fronte opposto, la dimora di Matteo Ajello, Gran Cancelliere del regno di Sicilia sotto Guglielmo II, che trasformò la sua abitazione nel monastero di S. Maria dei Latini¹¹, più conosciuto come monastero del Cancelliere, la cui area oggi è parzialmente occupata da un moderno, quanto anonimo edificio scolastico. Adiacente a palazzo Trabia si trova un edificio con vestigia databili tra il XIII e il XIV secolo; è questo probabilmente il palazzo che ai tempi di Tommaso Fazello (XVI secolo) apparteneva a Giannantonio Gualbes e che lo stesso indica a ponente della Porta degli Schiavi, cioè la discesa Santa Marina. Il prospetto settentrionale, mantiene eleganti bifore del XIV secolo, di cui esiste un disegno

riportato negli studi dell'archeologo Ettore Gabrici (Napoli 1868-Palermo 1962)¹². Al civico 31 di palazzo Gualbes aveva sede nel XIX secolo la rinomata tipografia di Francesco Lao, importante tipografo-editore che nello stesso stabile aveva la propria abitazione¹³.

La via Celso continua in direzione est lasciando a sinistra palazzo Galletti S. Marina, costruito nel XIV secolo sulle antiche mura. L'originaria struttura è di forma quadrata con colonne angolari, secondo la tradizione costruttiva medievale, aperture bifore e un motivo a fasce di pietra lavica e arenaria, che risvolta nell'originario fronte orientale, oggi interno, secondo modelli rari in Sicilia. È di quell'epoca anche il grande salone del piano nobile coperto da travi lignee dipinte. In epoca barocca, all'edificio medievale fu aggiunto

8 Gaspare Palermo, Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, IV giornata, 1816, riprodotta da Girolamo Di Marzo Ferro, 1859, rist. anast., Palermo, Livio Portinaio, 1984, pag. 502.

9 Il palazzo apparteneva allora ai principi Balsamo di Villafiorita. La chiesetta di S. Biagio, edificata nel 1424 si trovava tra la casa del principe Balsamo e il palazzo del principe di Belmonte (odierno Palazzo Riso). Fu distrutta nel 1629 e riedificata a spese del principe di Villafiorita in piazza gran Cancelliere. Si veda A. Chirco M. Di Liberto, Il Cassaro di Palermo, Dario Flaccovio editore, Palermo 2017, pag. 67

Palazzo Santamarina





S. Paolino oggi moschea

Via del Celso

10 Sui restauri di palazzo Lanza si veda l'articolo della prof. Renata Prescia in PER n° 38 aprile 2014

11 Per la storia del Monastero del Cancelliere si veda l'articolo pubblicato nel n°56 di PER pag. 30.

12 L'esatta posizione del palazzo è stata individuata da Giuseppe Spatrisano in Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento, S. F. Flaccovio, 1972, pag. 112.

13 Si veda in proposito: Carlo Guidotti, La libertà di stampa in Sicilia dal 1812 al 1848, Edizioni People&Humanities, 2014 - Carlo Guidotti, Gesualdo Adelfio, I giornali di Palermo nell'Ottocento. L'informazione giornalistica e la pubblicità nella stampa dell'epoca - Vol. I (1800-1860), Edizioni Ex Libris, 2018

il palazzetto cinquecentesco, unificati in un unico grande palazzo. Nel XVI secolo era la casa magnatizia di Rinaldo Crispo, nobile proprietario di feudi e tonnare. Dall'inizio del secolo successivo appartenne agli Arias Giardina divenuti marchesi di S. Ninfa, che lo trasformarono in palazzo barocco. Nel 1713 apparteneva ai Sollima, marchesi di Santa Marina, passò poi a Alessandro Galletti e Spadafora, marchese di Santamarina che apportò altre modifiche. Nel XX secolo il palazzo è stato utilizzato come uffici e scuole ed abbandonato nell'ultimo trentennio. Attualmente (2021) è in fase finale un attento restauro che ha portato in luce le strutture originarie dell'edificio. Gli scavi archeologici, condotti per conto della Soprintendenza ai Beni culturali ed Ambientali, hanno offerto risultati sorprendenti per la ricerca sulla struttura viaria della città antica e bizantina. Il palazzo un tempo dava il nome alla strada, che era conosciuta come strada di S. Marina, mentre il toponimo salita di S. Marina resta ad indicare la stretta scalinata di collegamento con via Candelai. Di fronte, in vicolo Marotta, si trova il palazzo Vanni di S. Vincenzo di origini cinquecentesche, appartenuto nel '600 al medico Pompilio Giansicco, e la casa del noto medico Giovanni Filippo Ingrassia che gli successe nella carica di protomedico. L'Ingrassia riuscì a mitigare gli effetti dell'epidemia di peste del 1575 allontanando gli ammalati dal centro cittadino e realizzando un campo sanitario nei pressi della Zisa. La casa di Ingrassia nel XVI secolo era proprietà del procuratore fiscale dottor Marotta, dal quale prende il

nome il vicolo.

Il fronte meridionale dell'ultimo tratto di via Celso è costituito dal fianco della chiesa dei Crociferi. La strada scende ripida incrociando la via Maqueda, la grande arteria, aperta nel 1600, che interrompe il corso delle strade medievali, fra ponendo una netta cesura a quartieri prima contigui. Percorrere oggi l'antica arteria medievale non rende merito al fondamentale ruolo di collegamento che ebbe nei secoli passati, né all'eleganza dignitosa dei suoi palazzi quasi tutti, se non distrutti, almeno danneggiati dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Dopo il 1943, passeggiare per le stradine, un tempo piene di scolari vocianti, tra strutture sventrate e dirute non era certo uno spettacolo edificante. Gli istituti di maggiori dimensioni furono trasferiti nelle zone nuove della città, come è accaduto per il liceo scientifico "Stanislao Cannizzaro" che nel 1955 ebbe una nuova sede in via Generale Arimondi. La zona cadde in un penoso stato di degrado ambientale e sociale. Dopo l'approvazione del PPE per il recupero del centro storico di Palermo molti immobili sono stati restituiti all'originaria funzione, soprattutto per merito di privati. Tra gli ambienti che hanno riacquisito il loro volto identitario è sicuramente il tratto di via Celso tra piazza Gran Cancelliere e via Maqueda, dove è cambiata anche la compagine sociale. Molto resta ancora da fare per riqualificare il tratto più occidentale della antica strada medievale, dove sono ancora visibili gli effetti dei rovinosi bombardamenti dell'ultima guerra.



Rettifica

A parziale rettifica dell'articolo pubblicato sul n° 56 di PER a pag. 30, si fa presente che la porzione residua dell'area di risulta dell'ex Monastero di Santa Maria de Latinis (detto del cancelliere), che si sviluppa per gran parte sul fronte di vicolo Ragusi, è stata ceduta all'attuale proprietario dal FEC nel 2013, con destinazione d'uso residenziale attraverso intervento di restauro, come previsto dal PPE. Include infatti alcune strutture residue dell'ex Casa conventuale. L'atto di concessione era rimasto "sospeso", perché assoggettato al decreto legislativo 42/2004, fino alle dichiarazioni di rinuncia al diritto di prelazione da parte della Provincia Regionale di Palermo e del Comune di Palermo¹.

L'area e i tre ruderi ancora presenti, di cui uno di proprietà del Comune di Palermo espropriato in precedenza in quanto adiacente palazzo Gulì, sono sottoposti dalla

Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali e dall'Ufficio Città Storica, per il recupero dell'area e di uno solo dei due ruderi in essa presenti, nel rispetto dei vincoli posti dal PPE, e per la trasformazione dell'area rimanente, la gran parte dell'area, in giardino e in parcheggio per i pochi futuri residenti. Il recupero del secondo rudere è rimasto volutamente in sospeso in attesa che il Comune di Palermo avvii almeno la messa in sicurezza del rudere di sua proprietà, vista la probabilità di un suo crollo improvviso sia nell'area in oggetto sia sul Vicolo del Gran Cancelliere. Il proprietario non ha avanzato alcuna proposta al Comune di Palermo in quanto lo stesso aveva rinunciato al diritto di prelazione.

Si ringrazia il proprietario dell'area per le dettagliate informazioni ricevute.

Via del Celso

Chiesa di S. Agata alla Guilla
all'inizio di via del Celso

¹ Dichiarazione di rinuncia al diritto di prelazione da parte della Provincia Regionale di Palermo (prot. 42893 del 22/05/2013); dichiarazione di rinuncia al diritto di prelazione da parte e del Comune di Palermo (prot. 420166 del 22/05/2013).



Piazza del Gran Cancelliere